

# Eventi

**La guida**  
Nel cuore di Milano  
250 immagini  
aspettando gli stranieri

Da domani al 21 giugno, a Palazzo della Ragione Fotografia di Milano. **Italia Inside Out - 1. I fotografi italiani.** Promossa e prodotta dal Comune di Milano - Cultura, Palazzo della Ragione, Civita, Contrasto e Gamm Giunti, è curata da Giovanna Calvenzi. Catalogo: Contrasto - Gamm Giunti. L'esposizione è concepita per essere un'unica iniziativa scandita in **due momenti** (dal 21 marzo al 21 giugno con i fotografi italiani e dal 1° luglio al 27 settembre con i fotografi del

mondo) e racconta la storia italiana dagli anni 50 attraverso 600 immagini complessive di autori italiani (queste, nella prima fase, sono 250) e stranieri (da Cartier-Bresson a Seymour). La mostra fa parte di **Expo in città**, il palinsesto di iniziative che accompagnerà la vita culturale di Milano nel corso di Expo 2015. Si può acquistare un biglietto per vedere le due fasi della mostra a € 18. Info/preno: tel. 02.43353535 #italiasideout. Sito: [www.palazzodellaragionefotografia.it](http://www.palazzodellaragionefotografia.it)

**L'appuntamento** Da domani, a Palazzo della Ragione Fotografia, la mostra **Italia Inside Out**, rassegna di grandi artisti italiani, da **Ghirri** a Basilico. Oltre mezzo secolo di storia che qui un **architetto** sceglie di raccontare con (auto)ironia

di **Roberta Scorrane**

**A**lessandro Mendini, classe 1931, architetto e designer, nonché uno degli intellettuali più ironici del nostro Paese, attraverso la Venezia surreale di Berengo Gardin, si sofferma davanti alla Roma fotografata da Gabriele Basilico, ammira gli scorci torinesi di Massimo Siragusa. Poi si gira e sorride: «Confesso: in vita mia non ho mai scattato una foto».

Forse è questo lo sguardo giusto da posare su «Italia Inside Out», la grande mostra che si apre domani a Palazzo della Ragione Fotografia e che, nelle parole della curatrice, Giovanna Calvenzi, «non vuole essere tanto un racconto dell'Italia, quanto un racconto della visione dell'Italia dagli anni Cinquanta a oggi».

Un lavoro molto accurato perché lascia a casa la tentazione dell'ordine cronologico, spargila le carte nella rappresentazione e, soprattutto, come dice Mendini, «non pare tanto una mostra di fotografia, quanto un sistema visivo, una narrazione completa».

L'architetto, che ha vissuto in pienezza l'arco di tempo raccontato nelle 250 immagini (di 42 artisti) sorprende nelle sue intuizioni da *profano* della camera oscura, perché davanti alla Modena inusuale di Franco Fontana (uno conosciuto per i suoi paesaggi iprealisti, dai colori fortissimi) china la testa e sussurra: «Che scelta dura quella di mostrare una città colta nella sua notturna solitudine. Ma le nostre città sono anche questo. Modena è, nel segreto, una città di meditazione». Davanti ad una Torino de-saturata, quasi solare di Massimo Siragusa, osserva: «Questa interpretazione mi piace perché miniaturizza gli umani. Qui sembrano tante fi-

## TESTIMONI DI UN PAESE

**MENDINI: «NON HO MAI FATTO FOTO, EPPURE NEL PAESE, COME NEGLI SCATTI, CERCO POESIA»**

gurine alla maniera di Bosch o Bruegel». Mendini gioca da sempre con la scala delle dimensioni: dalla celebre poltrona Proust (in mostra ad Aosta in una retrospettiva a lui dedicata) agli spiritosi accessori da cucina per Alessi. Ecco perché, inserendosi nello spirito della mostra, non presta attenzione tanto alle rappresentazioni socio-antropologiche (come la bellissima Sardegna arcaica di Pinna), quanto a dettagli come: «La Roma di Basilico pare un quadro del '700».

Davanti alle sconvolgenti periferie milanesi di Toni Thorimbert però una riflessione si impone: «Quante utopie urbane degli anni Settanta si sono rivelate illusorie». E sui Navigli di Paolo Monti la visione acquatica di una Milano mai del tutto sparita ha il sopravvento. «Quelli come me hanno vissuto due Milano, pre e post guerra. Le abbiamo interiorizzate entrambe e, in qualche modo, raccontate in molti modi».

È la poesia che lo affascina. Ecco perché il Delta del Po ritratto da Pietro Donzelli con un misto di casualità e di «tesa tranquillità» come in un film di Visconti, Mendini immagina di veder spuntare, da un momen-

to all'altro, «Marcello Nizzoli o Zavattini». Occhi spalancati di fronte al bellissimo (diremmo commovente) lavoro di Vittorio Fossati, scatti rubati sulla sponda del Tanaro, semplicemente alberi e bocche d'aria fresca che ti sembra di vedere.

«Molta poesia sta nella sospensione, in quel momento indefinito in cui le cose non le puoi chiamare per nome. Nel design è importante per definire l'anima di un oggetto» dice

Mendini, che poi, con leggerezza, passa alle foto, in un bianco e nero accente, di Letizia Battaglia: «Questa Palermo è, sì, recente ma sembra medievale. Una caratteristica questa non solo del Sud ma anche delle valli del Nord. L'Italia ha angoli senza tempo».

Ci giriamo e su una parete si impone, con potenza, un gigantesco abisso verde che sorregge un borgo bianco. È la Puglia di oggi vista da Domingo



### Legami culturali

Alessandro Mendini (1931) architetto e designer, già direttore di riviste come «Domus» o «Casabella» davanti al progetto «Roma» di Gabriele Basilico (2007) (foto: Piaggiosi/Fotogramma). A destra, «Gente dell'Emilia» (1957) di Nino Migliori

Milella, quasi un contraltare alla Calabria in bianco e nero degli anni 50 (e qui stampata per la prima volta) di Ugo Mulas o alla pietrosa Matera di Patellani, del 1953. «Che strano commento Mendini passeggiando tra rovine e paesaggi — c'è molta architettura ma poco design. Come se questa ricerca avesse seguito una strada a sé».

Difficilmente rappresentabile a meno che si sorrida sulle forme poetiche distorte del collettivo Riverboom, che si diverte con una Firenze inaspettata, kitsch nei suoi souvenir e con le statuette sconce del David di Michelangelo. Meglio sorridere per Mendini, che davanti alle Marche di Giacomelli nota che somigliano alle opere di Burri e di fronte alle gigantografie dei sentieri della Grande Guerra di Campitogio osserva che sarebbe «meglio metterne uno solo. Come qualcuno dei miei mobili: si impongono così tanto singolarmente che se li allineo poi fanno a pugni».

Una mattinata trascorsa a percorrere oltre 50 anni della nostra storia e una lezione di vita: i veri maestri non smettono mai di prendersi in giro.

[rscorrane@corriere.it](mailto:rscorrane@corriere.it)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo confesso: sono un profano dell'obiettivo. Ma mi colpiscono le immagini che si accostano alla pittura come quelle di Siragusa

Guardando le periferie di Toni Thorimbert penso che molte utopie urbanistiche degli anni 70 si siano rivelate illusorie

Certi luoghi hanno un lato nascosto, come Modena che è, in fondo, una città di meditazione. Fontana ha scelto di rivelarla

### L'autore

di **Giovanni Hänninen**



### L'autore

● Giovanni Hänninen (Helsinki 1976, uno degli artisti in mostra) è ricercatore in Ingegneria aerospaziale. Insegna Urban Photography e Fotografia per l'architettura al Politecnico Milano

## Trovo in me stesso il tempo sospeso Amo i contrasti (ma senza urlarli)

**F**otografare il Paese in cui si è cresciuti, per mia esperienza, nasce dalla necessità di trovare un ordine, un criterio, nella complessità del reale. Un ordine che spieghi a se stessi e agli altri gli spazi che viviamo e abitiamo. È per questa ragione che nei progetti e nelle ricerche che porto avanti mi piace pensare di essere un alieno che racconta un fenomeno, un tema da riportare a casa, a chi lì non è mai stato.

Si tratta, il più delle volte, di operare una sottrazione rispetto al reale. Da questo punto di vista, il lavoro del fotografo è più simile a quello di uno scultore che a quello di un pittore. Il fotografo cerca di trovare un ordine nella massa di informazioni, spesso svariata e informi, che ha di fronte a sé. Si scava per mettere in luce la struttura essenziale del fenomeno che si vuole raccontare.

Nel soffermarsi sul nostro territorio la fotografia ci dà la possibilità di raccontare il sfaccettato rapporto tra le persone e lo spazio che queste vivono o hanno vissuto. In un'epoca in cui, in alcuni ambiti, alle fotografie si preferiscono i rendering che ci fanno perdere il rapporto con il reale, fissare la realtà nelle sue bellezze e grandiosità come nelle piccole e nelle brutture ha

### Memorie

Giovanni Hänninen, città d'attesa «La Chiesa», Chiesetta di San Gregorio, piazza Roserio a Milano

ancora il sapore della scoperta che apre nuovi orizzonti.

Il paesaggio è un fenomeno, un corpo, complesso. Fotografarlo, qualunque sia l'intenzione del fotografo, è un'operazione che all'inizio può sembrare quasi impossibile: trovare un ordine nel caos. L'ordine che si cerca è quello dettato dalla propria chiave interpretativa, quella che ci permette di mettere a fuoco una selezione degli



infiniti aspetti che ci si parano dinanzi.

Il rapporto con il paesaggio è, per un fotografo, un rapporto d'amore e d'odio. Nel camminare in quartieri o luoghi per me nuovi sento spesso la frenesia e la felicità che ha un bambino in un parco giochi. Altre volte il dispiacere per come uno spazio è stato snaturato diventa quasi insopportabile.

Sviluppare un progetto in Italia è uno stimolo e una sfida in più.

È un Paese bellissimo con fortissimi contrasti che è facile trattare in maniera urlata, in una gara a chi lo fa più forte. Una modalità che assorda e stordisce tanto da anestizzare. Penso che, invece, sia necessario raccontare i contrasti del nostro Paese in modo chiaro, non sguaiato, per capire e indagare le luci e le ombre italiane.

Ciò che amo in questa passione, poi diventata professione, è la possibilità che mi dà di astrarmi dal rumore del quotidiano, immergermi in un tempo sospeso in bilico tra presente e futuro. Gestire un tempo dilatato che poi si fissa nel momento in cui l'immagine si materializza.

Per riuscire a rendere questa sospensione del tempo bisogna innanzitutto cercarla in noi stessi, allenare la nostra mente e il nostro sguardo.

Mi piace andare in bicicletta. Faccio viaggi lunghi che mi fanno attraversare centri cittadini, aree industriali, campagne, villaggi sperduti. Viaggiando così si vede tutto da un punto di vista avvantaggiato.

Citando Gabriele Basilico rispetto alla fotografia: uno sguardo lento.